

Introduzione

Dall'attività informativa svolta nel primo semestre del 2001 emerge un panorama di minacce alla sicurezza estremamente composito, dominato dall'interazione tra situazioni congiunturali e vettori di pericolo. In questo senso il quadro generale risulta connotarsi per la convergenza di fattori di rischio "tradizionali" – che appaiono ricercare in alcuni passaggi della vita politico-istituzionale nuovi spunti per il rilancio di ideologie antisistema – e di profili di più recente emersione, collegati a peculiari tematiche ovvero a crisi specifiche.

Quanto sopra, in un contesto in cui la dimensione necessariamente allargata dello scenario di riferimento ed il ruolo in esso giocato dal nostro Paese hanno da tempo determinato l'ampliarsi del concetto di sicurezza – e, conseguentemente, del novero degli aspetti che sulla stessa incidono – nonchè dell'ambito di attivazione dell'*intelligence*. Questa, infatti, è chiamata alla tempestiva individuazione, non solo dei fronti primari di minaccia, ma anche delle loro dinamiche evolutive in dipendenza di mutamenti della scena interna ed estera in grado di moltiplicarne l'impatto, specie in relazione a peculiari scadenze di respiro internazionale di per sé suscettibili di fungere da catalizzatore per iniziative controindicate di diverso segno e tenore.

In tale ampia cornice, gli eventi registrati dalla cronaca per quanto riguarda l'eversione – con la significativa sortita operativa, in aprile, dell'attentato dinamitardo di Roma – costituiscono conferma concreta di quanto rilevato sul versante informativo in ordine alla persistente vitalità del settore, che regista l'attivismo di una pluralità di attori, la prosecuzione della "propaganda armata" da parte delle frange di impronta brigatista ed un processo di progressiva scomposizione del "soggetto rivoluzionario", verosimilmente da interpretare anche come tentativo di raccordarsi ad ambienti movimentisti ed esteri.

In questo contesto assoluta centralità è stata assunta, ed appare altresì destinata a segnare gli ulteriori sviluppi del fronte antagonista, dalla componente anarcoinsurrezionalista, protagonista di un percorso di continuità eversiva favorito

dall'assenza di un'organizzazione verticistica e di sclerotizzazioni ideologiche, che rende i nuclei di quella matrice, forti di articolati collegamenti con gruppi affini e con omologhi circoli stranieri, particolarmente duttili quanto alle strategie da impiegare in funzione antistatale ed inclini ad affiancare all'opzione terroristica lo scontro di piazza.

Tali caratteristiche hanno conferito all'area una rimarchevole capacità evolutiva, consentendole di sviluppare, sotto l'egida del richiamo alla "lotta antiautoritaria", una sostenuta campagna dimostrativa e di rinvenire margini di inserimento in movimenti di protesta coagulatisi attorno a spunti contestativi di vasta presa.

Il proposito, ricorrente nella pubblicistica antagonista, di saldare in un "fronte internazionale" le spinte antisistema, avvalendosi di temi e motivi di carattere trasversale, rimanda allo scenario estero, in un momento in cui va sfumando la distinzione tra profili endogeni ed esogeni di rischio ed ove anche vettori di minaccia originati in teatri periferici assumono immediata ed immanente valenza per la sicurezza nazionale.

In questo senso, prioritaria attenzione impongono i segnali di allarme fatti registrare dal radicalismo islamico, che ha mostrato la propensione ad accentuare la propria carica offensiva, sovente mediante una studiata amplificazione dell'aspetto intimidatorio, avvalendosi delle propaggini all'estero, sinora incaricate essenzialmente di compiti logistici, per la pianificazione di atti terroristici nei teatri di crisi.

Ciò, mentre l'adozione di una strategia universalista marcatamente antioccidentale amplia lo spettro dei potenziali obiettivi ed appare ormai realizzata l'integrazione delle componenti nordafricane, le più attive entro i nostri confini, in una galassia estremista confessionale all'interno della quale è confermato il ruolo di determinati personaggi ed ambiti territoriali quali *trait d'unio*, sia sotto il profilo ideologico che sotto quello addestrativo, per gruppi di diversa nazionalità.

Per i diretti riflessi, anche in chiave prospettica, sul piano della minaccia terroristica, viene costantemente seguito il dipanarsi della crisi mediorientale. Analoga,

precipua attenzione informativa è riservata agli sviluppi di situazione nei Balcani, regione su cui si appuntano tuttora diversificati vettori di rischio, primo fra tutti quello collegato all'attivismo di una criminalità che rinviene nei locali focolai di crisi e nella contiguità con talune figure istituzionali le coordinate entro le quali sviluppare lucrosi commerci.

L'instabilità dell'area esteuropea risulta da tempo aver determinato la costituzione di veri e propri "sistemi" di economia illegale la cui principale incidenza sulla sicurezza nazionale si riscontra nel loro porsi a monte di flussi di denaro riciclati sulle piazze occidentali, mete finali di molteplici beni illeciti e di flussi migratori clandestini organizzati su scala "imprenditoriale" da consorterie transnazionali che hanno ormai guadagnato una stabile posizione nella scena delinquenziale del nostro Paese.

Questa, peraltro, continua ad essere segnata dall'attivismo dei sodalizi autoctoni, che restano particolarmente insidiosi pure a causa dell'adozione di un basso profilo operativo allo scopo di preservare gli spazi di manovra, gestiti spesso in raccordo sinergico con gruppi internazionali, e di riorganizzare gli assetti interni.

Anche in ragione della partecipazione italiana ad appositi organismi di controllo, specifico impegno viene sviluppato in direzione delle attività proliferanti di quei Paesi che mostrano un sostenuto dinamismo finalizzato alla ricerca o alla realizzazione di armi di distruzione di massa la cui portata si estende ben oltre i relativi quadranti regionali.

Sovente collegate alla descritta corsa al riarmo e, comunque, all'aggiornamento degli apparati tecnologici risultano, infine, le manovre spionistiche condotte in danno degli interessi strategici nazionali.

1. Area dell'eversione:

a. brigatismo e sinistra extraparlamentare

Il persistere dei rischi di una *escalation* del fenomeno terroristico, alla luce dei propositi rilevati nel circuito eversivo di ridare vigore all'offensiva in linea con l'impianto strategico delle "BR-PCC", ha continuato a sollecitare la massima vigilanza informativa.

Le convergenti acquisizioni raccolte hanno indicato le frange brigatiste come tuttora impegnate da un lato a ricercare elementi disponibili a costituire cellule clandestine fortemente compartmentate, dall'altro ad elaborare piani coerenti con l'attuale congiuntura interna ed internazionale, giudicata propizia per nuove azioni.

Appaiono inserirsi in tale prospettiva quei nuclei protagonisti di episodi violenti, seppur di profilo non elevato, che hanno puntato a sostenere il disegno avviato con l'omicidio D'Antona, diretto a colpire simboli del sistema economico, politico e militare. Si collocano in questo ambito l'attentato dinamitardo del 10 aprile a Roma ai danni dell'edificio che ospita le sedi dell'Istituto Affari Internazionali e del Consiglio per le relazioni Italia-USA, come altri episodi intimidatori, di carattere emulativo, avvenuti nel Centro-Nord, non di rado sovradimensionati rispetto all'effettiva portata.

La scelta tattica dei cd. "gruppi minori" è ancora quella di accreditarsi presso le "BR-PCC", agendo senza assumere troppi rischi e privilegiando l'aspetto "comunicativo" nonché la risonanza mediatica come strumento propagandistico.

Ad avviso dell'*intelligence*, potrebbe essere in atto un progressivo avvicinamento alla formazione brigatista, progetto cui non sarebbero estranei alcuni "irriducibili" detenuti che continuano a sostenere la necessità di riprendere al più presto la lotta armata.

L’obiettivo potrebbe essere quello di impiantare - anche attraverso forme di autofinanziamento - una rete terroristica distribuita sul territorio, sul modello delle “colonne” attive negli anni passati, con il compito di porre in essere azioni contro bersagli diversificati, a seconda della specificità delle realtà locali, nell’intento di accreditare un’immagine di capacità organizzativa ed operativa.

Momenti favorevoli per nuove sortite potrebbero essere considerati le prossime, significative scadenze previste nell’agenda governativa, in particolare gli appuntamenti internazionali di forte richiamo, il dibattito sulla legge finanziaria e sul *welfare*, le vertenze occupazionali, il rinnovo di importanti contratti lavorativi ed i progetti di riforma dello Stato.

Ciò potrebbe rispondere ad un duplice intento: da una parte provocare allarme e tensioni nel mondo politico, istituzionale ed imprenditoriale, dall’altra acquisire consensi tra i gruppi radicali del fronte antagonista.

D’altronde, taluni sviluppi investigativi, nell’ambito delle indagini sul delitto D’Antona, in direzione di ambienti connotati da una marcata deriva oltranzista e da un *modus operandi* semiclandestino, hanno attestato quanto da tempo rilevato a livello informativo in ordine alla possibile propensione alla scelta della lotta armata ed ai tentativi di cooptazione delle fasce più disagiate del mondo del lavoro, ritenute maggiormente inclini a suggestioni rivoluzionarie.

Il quadro delle acquisizioni raccolte e l’analisi della pubblicistica eversiva confermano poi l’opzione internazionalista: essa è tesa a stimolare sintonie con l’estremismo palestinese ed integralista islamico – verso i quali continuano a manifestarsi espressioni di colleganza esclusivamente ideale in funzione antisraeliana ed antioccidentale – oltre che con le omologhe organizzazioni europee, nel quadro dell’auspicato “Fronte Combattente Antimperialista”.

In relazione ad un eventuale peggioramento delle situazioni di tensione e di instabilità nello scenario internazionale – segnatamente nello scacchiere mediorientale e nei Balcani – permangono i rischi di attentati contro obiettivi riconducibili alla NATO, agli Stati Uniti ed alle Istituzioni europee, soprattutto

quelli coinvolti nella realizzazione di politiche comuni a livello economico, militare e della sicurezza in genere.

Si conferma, fra le componenti dell'**area anarcoinsurrezionalista**, l'orientamento ad adottare metodologie aggressive. Su questo piano, al di là dello specifico ruolo assunto dal settore nella pianificazione di contestazioni violente per il Vertice G8, è stata constatata, soprattutto nel Centro-Nord, l'intensificazione di eterogenee iniziative propagandistiche, dai toni estremamente duri – incentrate sulle tematiche antimilitariste, sulla lotta alle manipolazioni genetiche e sulle questioni ambientali – analoghe a quella che ha originato, in passato, forme di “ecoterrorismo” rivolte specie contro i programmi dell’alta velocità ferroviaria.

La radicata avversione nei confronti delle istituzioni penitenziarie ha agevolato il rafforzamento del reticolo di intese con omologhi ambienti europei, segnatamente greci e spagnoli. Come rilevato dalla mirata attività di ricerca informativa, specialmente la lotta contro i regimi detentivi di massima sicurezza costituisce un terreno di aggregazione funzionale ad una sorta di fronte sovranazionale a sostegno dei detenuti.

In tale cornice, possono sempre maturare ulteriori azioni intimidatorie contro strutture o personaggi del mondo giudiziario, degli apparati di sicurezza e della stampa – asseritamente responsabile di criminalizzare i militanti inquisiti – e multinazionali, intese come simbolo della interdipendenza dei mercati.

D’altronde, l’antiglobalizzazione si conferma tematica trasversale delle iniziative della propaganda e della mobilitazione “itinerante” dell’**intero settore antagonista** in occasione di vertici degli organismi economico-finanziari e politici, divenuti, per i gruppi più radicali, occasione per indirizzare verso un alveo eversivo la contestazione antisistema ed antioccidentale. In effetti, all’interno del composito movimento di protesta - nel quale resta pur sempre predominante la componente moderata - si sono progressivamente inserite frange

violente che hanno sfruttato la “vetrina” dei consensi internazionali per conseguire ampia visibilità.

Gli incidenti di Goteborg, Barcellona, Napoli e Davos - per citare solo quelli avvenuti nel semestre in esame - oltre a rappresentare significative testimonianze del graduale deterioramento della situazione da tempo evidenziata dall'*intelligence* - carcano di ulteriori suggestioni le successive scadenze di maggiore richiamo, rendendo ancora più consistente la minaccia di una recrudescenza di azioni provocatorie a tutto campo, specie quelle di forte impatto come gli attacchi informatici ai siti di istituzioni ed organismi politici, economici e finanziari.

Tutto ciò potrebbe rispondere ad un disegno strategico in grado di coagulare quei sodalizi intransigenti, nazionali ed internazionali – che si muovono rispettando un medesimo *modus operandi*, agevolato dal ricorso alle nuove tecnologie telematiche – in ordine ai quali è appuntata l’attenzione informativa per cercare di individuare eventuali ispiratori occulti.

L’eccezionalità degli appuntamenti connessi con la presidenza italiana del G8 e la conseguente esigenza di assicurare un’adeguata cornice di sicurezza al **Vertice di Genova** dei Capi di Stato e di Governo hanno determinato una delle priorità dell’azione degli Organismi informativi, che hanno conferito, per tempo, impulso all’attività d’*intelligence* in direzione dei profili di rischio, in costante raccordo con le Forze di polizia.

La necessità di garantire un efficace monitoraggio, con l’obiettivo di scongiurare qualsiasi progetto destabilizzante, si è tradotta nell’adozione di una serie di iniziative. In particolare:

- sono state attivate tutte le strutture periferiche, potenziate le dotazioni tecniche e logistiche e sensibilizzate ulteriormente le fonti;

- è stata avviata una mirata ricerca informativa in direzione degli aspetti organizzativi e mobilitativi delle formazioni radicali nazionali e straniere, che si è tradotta in alcune centinaia di segnalazioni;
- è stata intensificata l’attività di analisi della pubblicistica antagonista caratterizzata da intenti di strumentalizzazione del dissenso.

Specifico impulso è stato conferito alle relazioni con i Servizi dei Paesi partecipanti al G8 o comunque interessati alle problematiche connesse, al fine di stabilire, nel quadro di una già fattiva collaborazione, un circuito di proficuo travaso di notizie in ordine ai possibili aspetti di rilievo.

Sono state effettuate riflessioni comuni, in un’ottica intesa ad ottimizzare la collaborazione fra tutte le Amministrazioni istituzionalmente preposte a fronteggiare, nell’ambito delle rispettive competenze, situazioni di crisi riconducibili ad atti di terrorismo, ivi compreso quello chimico e biologico.

L’attività informativa riguardante il Vertice è stata oggetto di periodico approfondimento tra rappresentanti delle Forze di polizia e dell’*intelligence* con lo scopo di favorire un agile interscambio di acquisizioni e valutazioni e di assicurare un’omogenea attenzione anche ad eventuali connessioni con dinamiche internazionali legate ad aree di crisi.

I fatti di Genova non vengono presi in considerazione nella presente relazione semestrale (con scadenza 30 giugno). Essi saranno oggetto della successiva relazione.

b. destra extraparlamentare

L’attività informativa in direzione del settore ha posto in risalto una realtà ancora in parte frammentata, ma in cui emergono consistenti spinte a rivitalizzare e rendere omogenee le diverse progettualità di lotta antisistema, attraverso una propaganda incentrata su tematiche di forte suggestione, in sintonia con l’evoluzione del quadro congiunturale interno ed internazionale.

Funzionale a tale obiettivo si sta rivelando la tradizionale avversione alle Istituzioni finanziarie e politiche sovranazionali, che - opportunamente attualizzata nei contenuti, in simmetria con la protesta antiglobalizzazione - vede mobilitati da un lato settori di prevalente matrice razzista e, dall'altro, ambienti antioccidentali.

In questa cornice, le componenti *skinhead*, presenti soprattutto nel Triveneto, hanno mostrato rinnovati spunti “operativi”, con iniziative di varia natura e metodologie anche violente di carattere xenofobo.

Particolare impegno continua ad essere profuso nella propaganda sempre intrisa di toni provocatori ed aggressivi, sviluppata a livello nazionale ed internazionale tramite appositi siti telematici ed incentrata prevalentemente su tematiche antisemite. L’obiettivo primario per gli *skinhead* è conseguire più ampie adesioni tra quelle fasce giovanili che si riconoscono in modelli culturali primitivi, in cui spiccano la supremazia del “superuomo”, il desiderio di imporsi con la forza, la tendenza a trasgredire qualsiasi norma sociale e l’avversione nei confronti del “diverso”.

Ad avviso dell’*intelligence*, tali dinamiche ed i contatti tra ambienti *skin* ed alcune tifoserie calcistiche “*ultras*” caratterizzate da elevata esaltazione, potrebbero innescare ulteriori forme di violenza – specie in occasione di importanti competizioni sportive – da parte delle frange più sensibili a richiami di stampo neonazista e disponibili a forme esasperate di intolleranza.

Parallelamente, si va consolidando la strategia di espansione di significativi settori fortemente ideologizzati – animati da elementi con pregressa militanza nel terrorismo neofascista – ove è stata rilevata la presenza sia di orientamenti radicali che di tendenze a promuovere un’immagine pseudotradizionalista, comunque permeata da ostilità alle Istituzioni.

In linea con tale tendenza si collocano la ricerca di intese con altre realtà d’area nel contesto nazionale ed europeo – numerose quelle dichiaratamente neonaziste – ed un’articolata attività propagandistica incentrata su tematiche

ultranazionaliste, sulla dura opposizione all’immigrazione ed al modello culturale occidentale, sulla questione occupazionale e su tematiche pseudoreligiose.

In siffatto quadro si inseriscono segmenti filoislamici connotati da un marcato orientamento antiamericano ed antisraeliano, sempre dinamici nella ricerca di nuove relazioni con settori fondamentalisti presenti nel nostro Paese o all'estero. In ragione di ciò, l'attività informativa è indirizzata a cogliere eventuali comuni disegni controindicati, che potrebbero prendere spunto da situazioni di crisi internazionale.

Al di là di isolati propositi di avvicinamento all’opposto segno sulla base della condivisione di alcuni obiettivi, in specie l’antimondializzazione, le divergenze ideologiche rendono estremamente improbabile lo sviluppo di concrete intese. La contestuale attuazione di forme di protesta accresce piuttosto il rischio di scontri fra le frange più radicali dei due schieramenti, sulla scorta di reciproci atteggiamenti provocatori.

L’azione di tutti gli apparati di sicurezza ha conseguito positivi risultati con le operazioni che hanno portato, fra l’altro, all’individuazione di aderenti ad un movimento neonazista con ramificazioni Oltralpe, accusati di violazione della cd. “legge Mancino” in materia di discriminazione razziale ed alla cattura, all'estero, di un pericoloso latitante del terrorismo degli anni ’80.

c. altre aree di attenzione

In alcuni ambiti locali perdura la propaganda di circoscritti ambienti oltranzisti, determinati a fomentare pulsioni separatiste e ad approfittare di ogni circostanza per alimentare il dissenso in un’ottica antitaliana. In tale quadro, restano sempre possibili repentine accelerazioni, seppure isolate, verso istanze radicali ad opera di elementi facilmente influenzabili che, sulla base del sempre vivo attivismo di gruppi stranieri, potrebbero essere indotti ad attuare gesti dimostrativi, anche al mero fine di richiamare l’attenzione.

2. Criminalità organizzata:

a. gruppi endogeni

La necessità di ricercare sempre nuovi spazi, riducendo al massimo il livello di visibilità, caratterizza tuttora il disegno strategico delle consorterie criminali.

In questa prospettiva, accanto alle tradizionali forme di lucro continuano ad intrecciarsi il crescente coinvolgimento nei circuiti dello smaltimento dei rifiuti, delle scommesse clandestine, del mercato della pedofilia e della pornografia, con la rafforzata propensione ad infiltrarsi nel tessuto economico-legale mediante operazioni di riciclaggio, tentativi di inserimento nelle procedure di assegnazione di appalti pubblici, le estorsioni e l'usura, in un contesto segnato da una diffusa pratica intimidatoria.

Allo stesso tempo, le opportunità offerte dall'internazionalizzazione dei mercati hanno indotto le formazioni criminali a consolidare i collegamenti sul piano transnazionale, con l'obiettivo di individuare nuove direttive lungo le quali movimentare capitali illeciti, accentuando il rischio di alterare le normali dinamiche finanziarie.

In **Campania**, la camorra ha evidenziato la consueta aggressività finalizzata a consolidare il dominio delle attività illegali e ad estendere la mole dei traffici, in un quadro nel quale le condizioni di precarietà economica e di degrado ambientale di talune aree tendono ad alimentare il reclutamento di nuove leve tra le fasce giovanili emarginate ed il radicamento delinquenziale.

Gli stanziamenti per l'ammodernamento di rilevanti opere pubbliche potrebbero determinare nuovi scontri fra i clan dediti all'inserimento nelle procedure di assegnazione degli appalti e dei servizi pubblici ed alla gestione di attività commerciali ed industriali sottratte alle vittime del *racket* e dell'usura.

Mentre nel capoluogo prosegue il processo di frammentazione della principale coalizione camorristica e si accentua il livello di scontro fra gruppi emergenti, nel

Salernitano le consorterie hanno intensificato i contatti con altri gruppi campani, oltre che calabresi e pugliesi, per il controllo del traffico di tabacchi, stupefacenti ed armi provenienti dai Balcani.

In **Calabria**, le cosche - che possono contare sulla coesione interna e su ramificate reti di fiancheggiatori - si sono distinte per la crescente attitudine ad espandersi a livello nazionale e transnazionale, soprattutto nei settori della droga e delle armi, come testimoniano i sempre più numerosi insediamenti nel nord del Paese e i legami instaurati con organizzazioni balcaniche e sudamericane.

I frequenti episodi intimidatori ai danni di operatori economici ed amministratori locali restano espressione dei persistenti tentativi di condizionare il tessuto socioeconomico esercitati dalle ‘ndrine che, in grado di assumere una vera e propria veste imprenditoriale, potrebbero approfittare delle opportunità offerte dagli interventi di rilancio economico dell’area a favore degli snodi commerciali.

Per quanto attiene alle dinamiche locali, mentre nella provincia di Reggio Calabria sono stati rilevati contrasti interni suscettibili di innescare reazioni violente, nel capoluogo si sono delineate convergenze operative per la gestione dello smaltimento illegale dei rifiuti.

Se nei territori di Catanzaro e di Vibo Valentia si è verificata una recrudescenza delle estorsioni e dell’usura, nel Cosentino il ricorso ad armi di elevato potenziale nella commissione di delitti ha rappresentato un ulteriore innalzamento del livello di pericolosità e nel Crotone il progetto dei gruppi criminali egemoni di creare una struttura verticistica è suscettibile di alimentare il rischio di una guerra fra clan.

L’incisiva azione di contrasto ha sottratto alla malavita **pugliese** numerosi esponenti di primo piano del contrabbando di tabacchi, e determinato un ridimensionamento dei traffici che si sviluppano lungo la costa adriatica.

I sodalizi coinvolti, privati in molti casi dei tradizionali referenti logistici ed operativi, sono stati costretti a diversificare mezzi, luoghi di partenza e di approdo, privilegiando il trasposto su Tir provenienti soprattutto dalla Grecia a

bordo di traghetti diretti ad Ancona. A fronte della riduzione del contrabbando è stato riscontrato il rinnovato interesse per il commercio della droga gestito con la criminalità albanese.

Il contesto delinquenziale a Bari - scalo nevralgico dei traffici illeciti provenienti dalla penisola balcanica - è segnato dalla violenta contrapposizione tra le vecchie famiglie e quelle emergenti, risultate particolarmente attive nei taglieggiamenti, nei furti e nelle rapine.

Nella fascia orientale del Tarantino si vanno insediando gruppi dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni, mentre lo scalo marittimo del capoluogo, destinato ad assumere una posizione di rilievo a livello europeo per la movimentazione dei *container*, potrebbe essere oggetto di inserimenti illeciti.

In **Sicilia**, “cosa nostra” continua nell’opera di riorganizzazione e di rafforzamento allo scopo di impedire nuovi cedimenti o defezioni, specie dopo gli arresti di esponenti di primo piano.

L’attività è ancora contrassegnata da una strategia di bassa visibilità, perseguita con un’abile mimetizzazione e con metodi attenti a non suscitare clamore, affiancando alle tradizionali attività illegali la ricerca di inserimenti nel contesto economico e produttivo, attraverso la costituzione di società o istituti di credito e l’acquisto di immobili, nonché mediante l’infiltrazione negli appalti.

A Catania, ove la situazione di difficoltà del clan egemone appare destinata ad incidere sugli equilibri locali, con il rischio di nuovi conflitti, i cospicui finanziamenti per il rilancio turistico potrebbero lasciar prevedere ulteriori mutamenti delle dinamiche criminali.

Mentre la situazione a Messina lascia intravedere la possibilità di un innalzamento della tensione fra clan, a Siracusa si assiste ad una flessione dell’interesse per il traffico degli stupefacenti e ad un’accentuazione delle estorsioni e dell’usura, funzionale all’infiltrazione nel settore imprenditoriale, che